

UMANESIMO E RINASCIMENTO

II RINASCIMENTO, uno dei periodi culturalmente più ricchi nella storia del pensiero occidentale, durante il quale maturano parecchie novità, si concretizzano ed affermano alcuni concetti già presenti nel Medioevo, è un fenomeno tipicamente italiano.

1- L'Italia, per la sua posizione al centro del Mediterraneo (che favorisce i commerci tra l'Oriente e l'Europa centrale), per la spinta ideale che naturalmente le viene dal fatto di essere la sede della Chiesa e della religione cattolica, con tutta la tradizione di cultura e filosofia che ciò porta con sé, precede l'Europa sul piano dello sviluppo economico e sociale. Dopo la metà del 1500, con l'intensificarsi dei rapporti con l'America, da poco scoperta, l'asse geopolitico si sposterà verso i paesi che si affacciano sull'Atlantico: Spagna, Olanda, Inghilterra. Ma per ora l'Italia continua a godere i frutti della sua politica culturale ed economica. Qui erano nate le prime banche, che avevano finanziato le crociate (promosse per la liberazione dei luoghi santi, ma che erano risultate estremamente importanti per il controllo delle vie di comunicazione e di commercio con l'Estremo Oriente) e che avevano offerto l'occasione per farsi avanti alle città mercantili italiane ed alle repubbliche marinare. Qui gli imprenditori italiani che si erano occupati della organizzazione dei trasporti, del commercio delle merci importate, della lavorazione delle merci grezze e della esportazione del manufatto finito, si erano arricchiti ed erano pronti alla scalata politica.

2- È un momento magico per l'arte e per la moda.

L'alta moda, la moda-arte, è un fenomeno di sempre, ma diviene importante nell'Umanesimo e nel Rinascimento, quando l'artista ne diventa testimone, promotore e creatore in opere in cui al ritratto astratto del Medioevo succede una rappresentazione naturale, reale, anche se idealizzata, dell'uomo.

3- Ha caratteristiche simili a quelle del nostro secolo (soprattutto della seconda metà del nostro secolo), sia dal punto di vista culturale che da quello economico e sociale. Il nostro è infatti uno dei secoli più neri nella storia dell'umanità (due guerre mondiali, il nazismo, vari genocidi, la carestia e la fame in vaste zone dell'Africa), ma è anche uno dei più ricchi. Si stanno riscoprendo l'uomo con i suoi diritti, la democrazia, l'ecologia...

Umanesimo e Rinascimento abbracciano il periodo culturale che va dal 1380 circa al 1580.

È un periodo culturalmente unitario e, benché i due termini "umanistico" e "rinascimentale" esprimano caratteri diversi, il Rinascimento è il complemento, l'evoluzione naturale dell'Umanesimo, che a sua volta non è una rivoluzione, un'improvvisa reazione al Medioevo, ma il punto di arrivo di un processo evolutivo di laicizzazione della cultura che si caratterizza con un ritorno ideale all'antichità classica, riscoperta attraverso lo studio dei testi greci e latini e delle opere classiche, soprattutto di scultura e di architettura.

Lo studio diretto degli antichi più che la causa del nuovo modo di pensare ne è stato la conseguenza. I nuovi ideali hanno infatti spinto gli umanisti a rileggere con spirito

nuovo le opere del passato ed a ricercare in esse le giustificazioni teoriche della nuova filosofia.

La nuova cultura era stata preannunciata dall'interesse per il naturale che si era andato sviluppando presso le corti europee, dove, già nel Trecento, la riproduzione della realtà nelle opere di pittura e scultura era andata assumendo sempre più una giustificazione artistica, cioè espressiva, terrena, non più subordinata solo all'intento dottrinale.

Era già presente in Italia nella letteratura in volgare, nell'opera di Dante, così ricca di passioni umane, nel Petrarca e nel suo amore per Laura, amore terreno per una donna vera, non "angelo venuto di cielo in terra...", nel Decamerone, nel quale Boccaccio presenta, divertito e per divertire, un mondo laico e borghese.

La conquista del pensiero greco fornisce una valida risposta all'esigenza di collocare la conoscenza dell'uomo al centro dell'indagine filosofica e scientifica. Marsilio Ficino (1433-1499) sente la grandezza dell'essere umano, che nel suo complesso tende a diventare il tutto, perchè è la vita del tutto (Marsilio Ficino: Theologia Platonica).

Questo concetto veramente moderno ed antimedioevale dell'uomo viene ripreso da Pico della Mirandola (1463-1494) per il quale l'uomo è il centro dell'universo, il compendio di tutto il creato, il libero artefice e costruttore di se stesso. (Pico della Mirandola. De hominis dignitate).

Contemporaneamente alle forme letterarie si rinnovano quelle politiche; decadono le istituzioni universali e nascono gli stati moderni; fioriscono le attività economiche, le invenzioni, le esplorazioni geografiche e si rinnovano le arti.

ELEMENTI CARATTERISTICI dell'UMANESIMO.

Naturalismo e centralità dell'uomo.

La tendenza al naturalismo ed alla centralità dell'uomo che già nell'arte gotica si era manifestata in alcune statue delle cattedrali (per esempio "L'ange qui rit" nella cattedrale di Chartres) che non sono più simboli, ma rappresentazione delle cose sensibili così come esse sono, da fatto occasionale nell'Umanesimo diventa un principio, un metodo: La natura e il reale hanno valore in sé e per sé, non sono più in rapporto di soggezione con la religione.

L'uomo del Quattrocento non diventa né laico, né ateo, si pone però in rapporto con la natura e con se stesso in maniera spontanea, realistica: Dio è il creatore, ma l'uomo è il centro del creato, è misura di se stesso, e la terra è il suo regno. Crede nella vita futura, nel peccato originale e nella redenzione, ma queste idee non sono più il punto di riferimento della sua vita e del suo pensiero: È lui il centro dell'Universo e la sua ragione è in grado di capire e spiegare tutto.

Individualismo.

La bottega rispecchiava l'ideale comunitario di vita nel Medioevo, il prodotto artistico era quindi frutto del lavoro della comunità (anche se i veri artisti ne erano i maestri) ed artigiani ed artisti non firmavano le loro opere. Il rapporto che Brunelleschi instaura con le maestranze durante la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore pone fine a questo momento, la comunità cede il posto all'individuo.

Frutto e conseguenza di questo nuovo individualismo è, tra l'altro, la visione sensuale ed edonistica della vita: "Chi vuol essere lieto sia..." canta il Magnifico.

L'arte medioevale era pervasa dalle voci che le venivano dalla Bibbia e dal Vangelo: "Tutta la natura soffre la maledizione del peccato" (Genesi). "Cristo redime l'umanità. L'umanità partecipa al processo di riscatto di sé e della natura, attraverso il lavoro e le vicissitudini della vita" (San Paolo. Lettere). Ora che non si sente più responsabile degli altri, l'uomo vive per sé e crea per sé (edonismo- estetismo).

Razionalismo.

Sia l'aristotelismo che, e soprattutto, il platonismo localizzano nella ragione dell'uomo la forza che astraendosi dalla realtà giunge alla conoscenza, base indispensabile per il controllo ed il dominio sulla natura e sulle sue forze: L'ignoranza genera soggezione, paura; la conoscenza rende liberi.

Nel Quattrocento viene studiata e rivalorizzata la filosofia platonica, in contrapposizione alla filosofia aristotelico-tomista che aveva caratterizzato il pensiero medioevale e che era stata, appunto attraverso l'opera filosofico-teologica di Tommaso d'Aquino, assunta come filosofia ufficiale della Chiesa Cattolica.

Per Platone la conoscenza non è risultato dell'esperienza (empirismo aristotelico) per la quale la mente sintetizza ed "estrae" le idee dal reale (nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu). L'esperienza del mondo reale, per il platonismo, serve solo a stimolare il processo conoscitivo che si completa nella riscoperta, nella mente, delle idee in essa preesistenti (innate).

Per Aristotele la mente è una "tabula rasa" che viene riempita astraendo, attraverso l'esperienza sensibile, le idee dalla realtà.

Per Platone le idee, che esistono da sempre nell'Iperuranio, vengono imprigionate nella materia (originariamente informe) dando origine alla realtà sensibile.

L'anima (la mente) è un'idea superiore incarnata che plasma la materia Uomo in essere intelligente e che porta in sé il bagaglio del mondo ipersensibile. La conoscenza è riscoperta della realtà ideale che è già in noi, da sempre. L'atto conoscitivo così realizzato rivela un mondo perfetto, ideale, dove ogni cosa trova il suo posto, nella giusta proporzione, nella giusta misura e collocazione, un mondo al cui centro c'è l'uomo.

Estetismo e libertà di espressione.

L'Umanesimo vuole riprodurre nel mondo reale l'ideale bellezza del mondo razionale, con libertà e scioltezza dei modi espressivi, grazia, eleganza, vitalità, linea ampia e chiara.

Nel mondo reale, naturale, ma riscoperto e riordinato dalla ragione, tutto è chiaro, sereno, ritmico, melodico. I caratteri essenziali dell'arte in questo periodo sono dunque la misura, l'ordine, le proporzioni, la saldezza costruttiva, la luminosità. È l'ideale classico, che nel secolo successivo giungerà a maturazione e arriverà all'apice della sua parabola: il Quattrocento è tensione e ricerca, il Cinquecento è perfezionamento e completamento dell'ideale classico.

Unitarietà.

L'arte gotica si era espressa attraverso il racconto; le storie bibliche erano state presentate a cicli, gli eventi si svolgevano davanti agli occhi dei fruitori in scene messe insieme a creare la grande storia.

Il principio fondamentale dello stile ideale umanistico è invece l'unitarietà, che viene conseguita nella produzione artistica grazie alla nuova tecnica compositiva, alla piramide prospettica, che determina un solo punto di vista. Il gotico medioevale richiedeva certo maggior fantasia anche da parte dell'osservatore che doveva ricomporre le storie in unità di discorso; l'umanista è invece razionale: tutto è al suo posto, collocato esattamente dove deve essere.

CARATTERI del RINASCIMENTO.

Quando il nuovo ideale, che è nello stesso tempo novità e continuità, un nascere ed un rinnovarsi, diviene norma di vita di tutta la civiltà, non solo italiana, ma europea, abbiamo il passaggio dall'Umanesimo al Rinascimento.

Nel Quattrocento l'arte di Donatello, Brunelleschi, Piero della Francesca, Mantegna è quella di una società in lotta per conquistarsi il dominio sulla natura. È ottimista ma essenziale, severa, rigorosa. Le figure sono forme solide, massicce. Si muovono nello spazio, libere e naturali, sono eleganti e leggiadre, ma esprimono nello stesso tempo forza, energia, serietà, dignità.

È l'arte che ben s'addice all'ambiente storico e culturale in cui opera Cosimo de' Medici (Cosimo il Vecchio), uomo d'affari che si circonda di dotti e di artisti, ma che mette ancora al centro della sua vita la banca e l'ufficio.

Il tardo Quattrocento è la cultura della seconda generazione, dei figli e nipoti che godono quanto è stato fatto dai padri.

Dal naturalismo realistico al naturalismo ideale.

Dal naturalismo realistico di Donatello, attraverso Botticelli, si giunge al naturalismo ideale di Raffaello: L'uomo non è quello che è, ma quello che dovrebbe essere. La perfezione cui tendeva il Quattrocento si realizza nel Cinquecento.

È un fenomeno brevissimo, dura forse dieci, quindici anni. Leonardo, Raffaello, Michelangelo ci danno opere "perfette". Il loro entusiasmo per l'Uomo ideale è vero, sentito, ma proprio per questo dura pochissimo. La realtà è ben altra...

Leonardo e Raffaello muoiono intorno al 1520, ma già nelle sue ultime opere (Incendio di Borgo) Raffaello supera la sua idealizzazione della realtà.

L'attività artistica di Michelangelo culminerà nella Pietà Rondanini, opera tutt'altro che "classica"...L'idealismo è sentito e vissuto lo spazio di una breve illusione.

Dall'Uomo centro dell'Universo all'Uomo divinizzato.

L'uomo, da centro del creato, ma sempre reale, diventa perfetto, dominatore dei propri sentimenti, colto, raffinato (Baldassarre Castiglione, La Velata, Ginevra Benci, La Gioconda).

È l'uomo divinizzato, tanto perfetto che viene accusato di formalismo l'artista che ce lo propone, ma l'artista crede in quella perfezione: Raffaello, con Leonardo e Michelangelo, vive con sincerità questo momento ideale del classico, questa forza e bellezza e armonia dell'uomo e della natura.

È un momento dello spirito lontano dal nostro sentire attuale, ma rimane per noi punto di riferimento, fonte di ispirazione. L'angoscia di Van Gogh è più vicina alle immagini che ci sono tristemente familiari di Dachau, o a quelle della fame nel terzo mondo o degli orrori del Vietnam; è più scioccante, forse più reale, ma alla bellezza ideale, al mondo perfetto propostoci dai classici, irreali anche ai loro tempi, ma vissuto come illusione, desiderio, speranza, dobbiamo accostarci non foss'altro che per trarre ispirazione e conforto.

Dall'individualismo al concetto di genio.

Scoperta la "dignitas hominis", il valore autonomo dell'uomo e della vita, senza preoccupazioni ultraterrene, l'uomo celebra l'umanità come libertà, come vita interiore. Vede nel mondo che lo circonda il suo dominio, scopre nell'esperienza diretta e nella ragione la chiave per intenderne i segreti. Dio ha creato il mondo, l'uomo lo conosce e perciò lo domina.

Tutto il Rinascimento insiste sullo stesso tema.

"L'uomo è simile a Dio." E Tommaso Campanella dice che all'uomo "poca è la terra...." e poi ancora che l'uomo non è solo conoscitore, ma anche "fabbro del cielo". Non più dunque solo "faber fortunae suae"...Sono espressioni di orgoglio infinito.

L'uomo del Rinascimento ha la religione dell'azione; la sua prima qualità è la virtus classica, un insieme di doti fisiche e morali che lo spingono ad agire e lo portano al successo, gli fanno conseguire ricchezza, gloria, onori, rendono immortale il suo nome. Ne deriva il desiderio di farsi costruire grandi palazzi e di commissionare ritratti che tramandino ai posteri il suo volto.

Questo attivismo è espressione di quella generazione di artigiani, mercanti, banchieri, che avevano arricchito ed ingrandito lo stato cittadino. È la borghesia che con operosità, parsimonia e cautela costruisce la sua ricchezza e quella dello stato. Nasce una nobiltà non più legata al sangue o al titolo, ma, come dice l'Alberti, "nasce solo da te e non riceve reputazione da chi che sia".

Il "principe nuovo" è creazione del mondo borghese; può venire da una famiglia di mercanti (Medici), condottieri (Sforza, Montefeltro), e si costruisce, secondo la sua volontà, come un'opera d'arte, il suo stato, che è il primo stato moderno, organizzato secondo la sua propria ragione, con la sua moralità ed il suo fine (Machiavelli).

Naturalmente alla generazione che ha dato vita a tutto ciò con la sua forza, ma anche con la sua serietà ed onestà, succede quella dei figli, più impegnati a cogliere il piacere ed i frutti di quanto fatto che a cambiare una situazione che appare ideale.

A Firenze Lorenzo dei Medici non si preoccupa di produrre. Vive la vita di corte. È il Principe, fa il poeta e il mecenate. È più libero, meno vincolato, più idealmente perfetto; si circonda di artisti, commissiona loro opere (Battistero, Porte) ma non li impegna con vincoli precisi.

Da sempre le Arti e le congregazioni religiose, che agivano nel nome e nell'interesse della comunità, avevano commissionato la maggior parte delle opere, promosso concorsi, imposto, anche se parzialmente, soggetti e modi. Ora sono i principi che ordinano e pagano gli artisti. E diventano collezionisti. Le opere che prima erano per

lo più richieste per abbellire i luoghi pubblici ora ornano anche i palazzi privati, e l'artista, che aveva dovuto rispettare nel soggetto, anche se non nella forma, i desideri del committente, ora si sente più libero.

Quando i Signori prendono il potere, devono, all'inizio, tenere nascosto il loro interesse personale e così commissionano opere che sono aperte al pubblico (Cappella dei Pazzi) o che vengono esposte in luoghi pubblici, all'interno di chiese (Cappella Brancacci, in Santa Maria del Carmine...). Dopo la metà del Quattrocento è tutto un fiorire di opere profane; vengono costruiti a Firenze i palazzi delle grandi famiglie (Rucellai, Pitti, Medici, Tornabuoni, Strozzi...) ed i palazzi ducali a Ferrara, Mantova, Urbino.

L'artista nuovo.

Durante il Medioevo l'artista è artigiano, esecutore, ed appartiene alla modesta classe dei lavoratori manuali. I giovani aspiranti vanno a bottega, fanno i garzoni, s'impraticano nel lavoro e poi cominciano a produrre. Provengono spesso da famiglie modeste e nelle botteghe si formano culturalmente, mentre fanno il loro tirocinio pratico.

Durante l'Umanesimo l'artista deve invece essere colto e raffinato; è un intellettuale. Molti degli apprendisti provengono da famiglie agiate. A bottega, mentre fanno pratica, coltivano la mente, leggono i classici, studiano filosofia e storia. La formazione teorica, culturale, prevale sull'apprendistato manuale.

Lo spirito, da collettivo, diventa individuale. La bottega non produce più opere in comune, il maestro avvia alla pratica dell'arte, ma poi lascia che l'allievo si esprima liberamente. E spesso scopre che l'allievo "sa già di più", ha in sé l'ispirazione, la capacità innata, la genialità. Possono così fiorire aneddoti come quello su Verrocchio e Leonardo.

Nella bottega quattrocentesca, che si evolve rispetto a quella artigiana, anonima, dei secoli precedenti, si continuano però a produrre, accanto alle opere di arte maggiore, anche lavori di terracotta, gonfaloni, stemmi, disegni per arazzi e insegne, per stoffe e broccati, per ricami, commissioni che non sono disdegnate nemmeno da pittori destinati a diventare famosi (Botticelli, Squarcione...).

Nel Cinquecento, con Michelangelo, tramonta definitivamente la bottega e nasce l'artista creatore.

I pittori del passato erano per lo più salariati, pagati a mese; i migliori di loro percepivano anche notevoli somme, ma non erano mai compensate le opere singole.

Verso la fine del Quattrocento, ma soprattutto nel Cinquecento, Leonardo, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Tiziano si fanno pagare le loro opere. Fanno quadri a loro "talento" e ne pattuiscono il prezzo.

Finiscono le corporazioni artigiane e nasce l'Artista che, anziché frequentare la bottega, frequenta i circoli, dove gli intellettuali, gli umanisti, gli uomini di cultura si incontrano, discutono e scambiano la loro scienza.

Alla scuola pratica si sostituisce l'Accademia, al solo esempio del maestro succedono i libri di teoria: geometria, prospettiva, calcolo, anatomia.

Gli artisti cominciano a firmare le loro opere e le città erigono monumenti ai loro artisti più famosi. (Firenze fa erigere in Duomo un monumento sepolcrale al Brunelleschi).

Si cominciano a scrivere le prime autobiografie (Ghiberti).

All'interesse per l'opera si accompagna l'interesse per l'artista, mentre cominciano a farsi strada i concetti di personalità, stile, genialità. Leonardo diventa così famoso che re e principi se lo contendono; Raffaello è il beniamino della corte papale che gli mette a disposizione un palazzo; Tiziano è nominato Conte palatino da Carlo V ed è sepolto in Santa Maria dei Frari.

E Michelangelo è chiamato "il divino". È il primo artista "solitario", scontroso, posseduto dal demone, dal genio, da una forza che è superiore alla sua stessa volontà e che gli s'impone.

In nome di questa genialità all'artista nuovo viene permesso tutto. È al di sopra degli stessi re (Carlo V s'inchina a raccogliere il pennello caduto a Tiziano). L'opera d'arte è creazione autonoma del genio, che è senza vincolo, e l'artista è lo strumento tramite il quale il divino si esprime. Acquistano perciò grande valore il bozzetto, il disegno, l'incompiuto che già esprime in sé l'idea, l'intuizione del genio dell'artista al suo primo rivelarsi ed essere documentata.

L'Arte si svincola dalla Teologia, non è più ancella della Filosofia o della Scienza. Si fa Arte per il piacere estetico, perchè l'Arte sia gustata. I soggetti possono essere religiosi o mitologici, ma sulla storia da raccontare prevale lo stile dell'artista, la forma, il colore. L'Arte da mezzo diventa fine, da strumento che deve rendere dilettevole l'utile, diventa diletto ed è considerata l'espressione più alta della cultura, il piacere più elevato dello spirito.

L'artista mette il fruitore in rapporto con il bello, il divino, l'ideale. Il naturalismo diviene fittizio; il mondo rappresentato è ideale. Lo spazio sembra reale, ma è mentale, è unità, equilibrio, perfezione, espressione dell'intuizione della mente dell'artista, che è l'eroe intellettuale che concretizza nella sua opera l'ideale perfezione del creato, che è il medium tra il banale e l'assoluto, tra il buono e il bene.